



Il valore della diversità

La performance non codificata

“Sono salito sulla cattedra per ricordare a me stesso che dobbiamo guardare le cose sempre da angolazioni diverse”

Robin Williams in *“L'attimo fuggente”*
di Peter Weir.

Entrare in relazione con l'altro vuol dire entrare in contatto con un'altra identità, cioè con qualcuno che è "diverso" da me.

Attraverso questo gesto, oltre a sviluppare maggiore coscienza della mia identità, io posso diventare più ricco, dell'alterità riconosciuta.

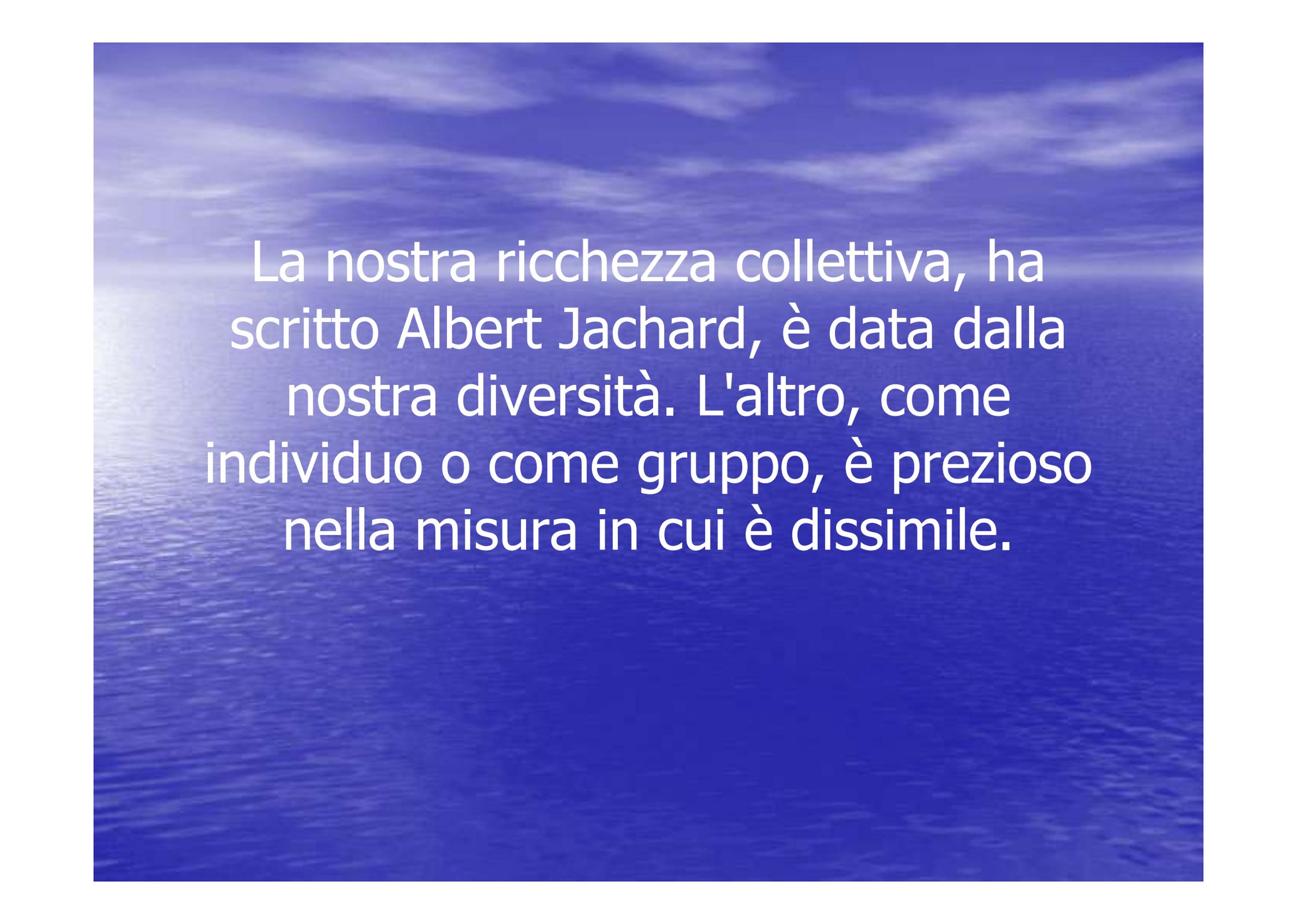
Oggi si tende a creare universi omologati, comunità di simili dove il singolo si deve identificare con il gruppo e la pluralità dei soggetti non sempre viene rispettata. Così l'alterità e la diversità vengono attribuite non a ciascun individuo in quanto essere differente da un altro, ma solo ad alcuni che presentano "particolari caratteristiche" che li rendono dissimili rispetto all'omologazione del gruppo.

La presenza del cosiddetto "diverso" nella società come a scuola genera conflitti, mette in crisi il normale funzionamento del sistema e condiziona in modo forte la formazione e la crescita dei singoli, tanto più se si tratta di bambini e/o adolescenti.

La "diversità" è vissuta in chiave negativa, come "minaccia" della propria identità e per questo la presenza del "diverso" frequentemente genera sentimenti di paura, ansia, sospetto.

Se si riuscisse invece a percepire la "differenza" non come un limite alla comunicazione, ma come un valore, una risorsa, un diritto, l'incontro con l'altro non sarebbe mai discriminazione. L'educazione diventerebbe scoperta e affermazione della propria identità, quindi contemporaneamente, valorizzazione delle differenze.

Il pregiudizio, inteso proprio come giudizio superficiale non avallato da fatti ma da opinioni, muove le azioni e i comportamenti di tutti noi, condiziona le nostre relazioni sociali ostacolando a volte le opportunità di contatto, incontro, esplorazione, scoperta che sono i fondamenti del rapporto con l'altro da sé.



La nostra ricchezza collettiva, ha scritto Albert Jachard, è data dalla nostra diversità. L'altro, come individuo o come gruppo, è prezioso nella misura in cui è dissimile.

Una vera pedagogia della differenza si esprime non certo in prediche e indottrinamenti, né con tecniche di persuasione sofisticate, ma anzitutto sperimentando quotidianamente la realtà di una società come una "comunità di diversi", che non emargina chi non è "uguale" o chi non è in grado di seguire il ritmo dei migliori.

È necessario porre come elementi centrali della relazione l'ascolto, il dialogo, la ricerca comune e l'utilizzo di metodologie in grado di sviluppare le capacità critiche di porsi delle domande, di imparare a mettersi nei panni altrui, di attivare delle reti di discussione, di uscire dagli schemi e di essere creativi e divergenti

Performance dall'inglese *to perform*
«compiere, eseguire»,
dal francese *performer* «compiere».
In senso generico, realizzazione
concreta di un'attività, di un
comportamento, di una situazione
determinata.

La performance nel linguaggio sportivo, è il modo di svolgimento e il risultato di una competizione, in quanto possano servire a valutare la capacità di un atleta o di una squadra: *una buona, un'ottima, una mediocre performance.*

Per estensione, prestazione particolarmente valida, risultato considerevole o ammirevole in prove, manifestazioni o attività non sportive: *un'escursione di sei ore in montagna è una bella performance per la tua età*

In psicologia e in biologia, *test di p.*, eseguito per misurare e osservare le capacità di un individuo o di un animale in una situazione sperimentale. Nella tecnica, il rendimento di una macchina. Nel linguaggio pubblicitario, l'affermazione di un prodotto.

Il ruolo sociale dello Sport

- Ambiente ed attività sportiva «situazione» ideale per lo studio dei problemi concernenti l'aggressività, il gioco, l'apprendimento motorio
- Atto sportivo come rappresentazione sintetica dell'agire umano
- Da ciò maggiore conoscenza dell'essere umano e la possibilità di ri-umanizzare lo sport
- Quindi attraverso lo sport e l'attività ludica, ri-umanizzare la società

Sport e disagio

- Contributo ad un possibile miglioramento di una condizione di disagio
- Coscienza di possedere una dimensione corporea e la sensazione interiore di essere nel pieno della propria efficienza psicofisica sono compromesse dal quadro psicopatologico
- Una disciplina sportiva può dare un contributo ad un maggiore rendimento psicofisico ed una consapevolezza più elevata del proprio Sé corporeo

Performance e obiettivi dello Sport

- L'obiettivo non è il risultato (inteso come «vittoria»), poiché il risultato non si può allenare, mentre si può allenare la prestazione.
- Giocare, rimanere concentrato, non perdere la fiducia, divertirsi esprimendo ciò che posso fare
- L'attività sportiva è tale se diverte e se prevede una competizione sana, non fosse altro con se stessi e le precedenti esperienze
- Eliminare il «campionismo» cioè sport deformato e strumentalizzato come mezzo di autoaffermazione
- Attività ludica connessa con quella agonistica come processo fondamentale nell'evoluzione psicologica della persona

Gli «educattori»

Lo sport inteso come semplice apprendimento del gesto motorio, non è educativo per sé stesso, ma assume valore in relazione allo stile con cui viene proposto e praticato. Questo stile dipende in gran misura dagli Educatori Sportivi. In ogni esperienza educativa, infatti prima delle parole e anche prima delle attività, c'è la figura di chi educa. Visto il fascino che lo sport esercita sui giovani, l'*educattore* diventa una figura educativa di primo piano.

Educare alla gratuità

Lo sport è nella sua natura un gioco. Esso non ha carattere produttivo, ma è bello e gradito per se stesso. E' gratuità, gioia, festa, creatività e fantasia, appropriazione della propria corporeità e libera espressività, ricarica interiore, pacificante incontro con gli altri e soddisfazione di dare il meglio di sé

Educare all'agonismo

L'agonismo è una componente insopprimibile della pratica sportiva, il desiderio di vincere e di ottenere risultati è un positivo fattore di stimolo e di miglioramento. Infatti può irrobustire grandi virtù: il dominio di sé, la tenacia, lo scommettere sulle proprie risorse, la padronanza del proprio corpo, lo spirito di rinuncia, la fedeltà ai propri impegni. La competitività non è applicata «contro» l'altro, ma al gioco e alle prove che esso comporta, si gioca insieme, non contro.

Educare alla sconfitta

In un mondo che considera solo i vincitori, è un traguardo ambito quello di imparare a perdere imparando a riconoscere i propri limiti e le difficoltà senza farne una tragedia. Importanti i momenti di confronto e verifica, di espressioni dei propri stati d'animo e delle proprie sensazioni, con l'*educatore* che sa orientare verso un nuovo impegno.

Educare alla vittoria

Educare alla vittoria è forse più difficile , ma evidenziare il superamento delle paure, la generosità, lo spirito di abnegazione e di dedizione, il concorso corale per il conseguimento della vittoria.

**«I vincitori sono coloro che danno il
meglio di sé. Essi non necessariamente
vincono medaglie d'oro»**

Dick Jochurns